

# Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

**IN QUESTO NUMERO:**

**Discernimento: istruzioni per l'uso**

**Famiglie della Bibbia**

**Famiglie ricostituite?**

**Giochi pericolosi**



**COSTRUIRE IN DUE**  
Periodico di cultura familiare  
Anno XLVI - numero 3 - 2° semestre  
Ottobre/Dicembre 2016

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970  
Sped. in Abb. Post.

**Direttore responsabile:**  
Alberto Riccadonna

**Redazione:**  
Alberto Castellaro, Elena Clerico,  
Anna Maria Foglizzo, Costantino Gilardi,  
Giordano Muraro, Mariella Piccione.

**Fotografie:**  
Archivio Atmosfera  
Archivio Punto Familia

**Progetto grafico e impaginazione:**  
ATMOSFERA Comunicazione & Immagine  
Torino

**Stampa:**  
A.G.V. - Torino

Questo numero di "Costruire in due"  
esce con una tiratura di 5.000 copie.

**puntofamilia**

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino  
Tel. e fax 011.44.75.906  
e-mail: [puntofamilia@libero.it](mailto:puntofamilia@libero.it)  
[www.puntofamilia.it](http://www.puntofamilia.it)

Quota annuale 2017 € 15,00  
CCP 37446101

Per consulenze in ambito psicologico,  
legale, etico, ginecologico  
e sessuologico è a vostra disposizione  
il **CONSULTORIO**  
dalle ore 15 alle ore 19  
Per prenotazioni: 011.447.81.25

# Editoriale

*Proseguiamo in questo numero la riflessione intorno al testo ricco e bello dell'esortazione apostolica Amoris Laetitia. Ci aiuta in questo padre Giordano Muraro ("Discernimento: istruzioni per l'uso", pag. 4) affermando che "ogni uomo deve saper discernere, perché è sempre responsabile del suo essere e del suo agire. E non può demandare ad altri questa sua responsabilità". Questa operazione non è da prendere alla leggera: non basta volere e nemmeno, semplicemente, riflettere, per trovare le soluzioni adatte. San Tommaso elencava 31 elementi da prendere in considerazione per correttamente discernere, per farci comprendere che si tratta di una procedura seria ma non impossibile, di cui ciascuno può e deve prendersi la responsabilità.*

*Don Gianluca Carrega si addentra ("Famiglie della Bibbia", pag. 8) nella ricchezza degli spunti biblici di cui l'Amoris Laetitia abbonda: ben 280, sottolinea, contro i 63 della Familiaris Consortio. Citazioni che tutte riconducono al tema centrale della famiglia, perché "la Scrittura si presenta effettivamente come una galleria di famiglie che [...] partecipano attivamente al processo della storia della salvezza".*

*Segue un articolo sul gioco d'azzardo ("Giochi pericolosi", pag.10) di Paolo Canova, un ragazzo dei nostri che ha messo a frutto la sua mente di matematico per stanare gli inganni della cosiddetta fortuna. La cui ricerca diventa spesso ossessiva, al punto da innescare una vera e propria dipendenza e la rovina economica del giocatore e del suo contesto familiare.*

*Segnaliamo poi una nuova iniziativa del Punto Familia: un progetto rivolto alle famiglie ricostituite (pag.12), cioè quelle originate da una coppia che ha vissuto il fallimento di un precedente matrimonio e costituisce un nuovo nucleo insieme ai figli del precedente legame e a quelli della nuova unione. Un contesto complesso che si va diffondendo e a cui i nostri operatori (le autrici del progetto sono le psicologhe Giuliana Bitelli e Paola Amasio) dedicano la giusta attenzione.*

*Immane il nostro Tato con le sue attese ricette (pag.15). Questa è la volta delle castagne, frutto di stagione: come sempre, sorprese e piccoli segreti ci attendono nel suo pezzo. Grazie, Tato!*

*Infine una segnalazione importante: Alberto Riccadonna, direttore responsabile di "Costruire in due", ha assunto l'incarico di direttore responsabile del nuovo settimanale diocesano torinese "La Voce e il Tempo", nato dalla fusione di due testate, "La Voce del Popolo" e "Il Nostro Tempo". Al nostro amico e apprezzato collaboratore i complimenti e gli auguri della Redazione e di tutto il Punto Familia.*

P. Costantino Gilardi

## FAMIGLIA E CHIESA

### 4 DISCERNIMENTO: ISTRUZIONI PER L'USO

P. Giordano Muraro op

È esploso l'interesse per il discernimento dopo che Papa Francesco ne ha parlato con insistenza nella sua esortazione Amoris Laetitia. Non è una parola nuova, ma è nuovo l'interesse che ha suscitato e che ha dato origine a molti studi sull'argomento. Con un limite: non c'è altrettanta preoccupazione per spiegare cosa esattamente è e come si fa.

### 8 FAMIGLIE DELLA BIBBIA

don Gian Luca Carrega. - Docente di Nuovo Testamento presso la Facoltà Teologica di Torino

"La Bibbia è popolata di famiglie", cita l'Amoris Laetitia. Potremmo pensare a modelli desueti che non hanno più nulla da insegnare all'uomo di oggi. Ma è vero solo in parte: la Parola di Dio contiene sempre profonde verità da aggiornare.

## FAMIGLIA E SOCIETÀ

### 10 GIOCHI PERICOLOSI

Paolo Canova

Un numero crescente di persone di ogni età e ceto sociale tenta la fortuna con il gioco d'azzardo. E molte sono le famiglie ridotte sul lastrico dalla dipendenza da gioco. Infatti vincere è (quasi) impossibile. Lo spiega Paolo Canova, matematico torinese, fondatore insieme a Diego Rizzuto e Sara Zaccone della società di comunicazione scientifica TAXI1729. Il loro progetto "Fate il Nostro gioco" ha vinto il Premio Dona 2016 dell'Unione Nazionale Consumatori.

### 12 FAMIGLIE RICOSTITUITE?

Mariella Piccione

Come chiamare le famiglie nate dopo il fallimento di un precedente legame? Alcuni studi le chiamano 'ricostituite', ma nel parlare quotidiano il termine suona ambiguo.

## I SEGRETI DI TATO

### 15 CASTAGNE E DINTORNI

Tommaso Taccardi

# Discernimento: istruzioni per l'uso

È esplosa l'interesse per il discernimento dopo che Papa Francesco ne ha parlato con insistenza nella sua esortazione *Amoris Laetitia*. Non è una parola nuova, ma è nuovo l'interesse che ha suscitato e che ha dato origine a molti studi sull'argomento. Con un limite: non c'è altrettanta preoccupazione per spiegare cosa esattamente è e come si fa.

P. Giordano Muraro op

**R**icordiamo lo sketch pubblicitario di un vecchio carosello dove l'omino dice "sembra facile", ma poi dimostra che fare il caffè è facile a condizione di comprare la macchinetta reclamizzata. Così è per il discernimento. Se ne parla come una operazione a cui basta applicarsi con attenzione e tutto è fatto. Anche in questo caso si deve dire come l'omino della pubblicità: "sembra facile", e lo è ma a certe condizioni. Quali? Inutilmente le cerchiamo negli scritti sul discernimento che diventano sempre più numerosi. Basta scorrerli e si constata che in genere gli autori si preoccupano di prendere per mano il lettore, e gli suggeriscono le domande da farsi o da fare per un corretto discernimento in un caso particolare (che è sempre quello delle situazioni matrimoniali irregolari), ma non spiegano i meccanismi di questa complessa operazione. È come dare uno strumento senza le "istruzioni per l'uso", o una Ferrari a chi ha la patente ma senza verificare se ha le conoscenze e l'abilità per guidare una macchina di tale potenza. Il presente articolo vorrebbe iniziare a sopperire a questa carenza.

## E ora, cosa faccio?

L'uomo vive una difficoltà permanente che nasce dal fatto che è sempre "già e non ancora". È tutto uomo fin dal principio ma non è mai perfettamente uomo. Diviene. E in questo suo divenire è accompagnato sempre dalla

domanda: "ora, cosa faccio?", perché per lui non c'è una via già tracciata che deve solo percorrere, come quando si viaggia in autostrada in cui tutto è fissato e non è possibile cercare vie alternative. Per l'uomo non c'è un percorso prestabilito. Lo deve inventare giorno per giorno. E non è facile. Anche in una vita abitudinaria prima o poi incontra l'imprevisto che lo obbliga a prendere coscienza che non sa cosa fare. Nello stesso tempo l'uomo non può rimandare all'infinito la risposta, perché non può fermare la vita. Lo sa molto bene, ma la prima reazione è attendista: "lasciami pensare, deciderò dopo aver pensato". Pensare che cosa? "Il modo di star bene, risolvendo questa situazione inedita e problematica". Ma non lo sai? "No, ci devo pensare".

In questa risposta troviamo tre elementi: il desiderio di star bene; la consapevolezza di non avere la risposta pronta e la necessità di trovare questa risposta. Il che significa che l'uomo vuole genericamente il suo benessere, ma spesso non sa in cosa consista, e anche dopo averlo capito e scelto non conosce le vie da percorrere per raggiungerlo. Quando la volontà è giunta a scegliere il bene, allora chiede alla ragione di trovare il modo per raggiungerlo. È il compito proprio del discernimento. Per questo molti sono convinti che il discernimento sia una operazione che spetta soprattutto alla ragione. E non sbagliano, ma precisando che il momento iniziale del discer-

nimento, quello che causa e guida tutta la ricerca della ragione, è il desiderio di un bene. Il bene non è qualcosa che è laggiù e aspetta che l'uomo si decida a raggiungerlo, ma è presente col suo potere attraente (proprio della causalità finale), e attraendo muove la ragione a cercare i mezzi e i modi per possederlo e arricchirsi della sua bontà. "Dove è il tuo tesoro - diceva Gesù - ivi è il tuo cuore", cioè il bene genera nell'uomo il desiderio, e il desiderio chiede alla ragione di trovare le vie per raggiungere quel bene e goderlo, e così organizza e unifica tutto il suo essere e il suo agire nella direzione di quel bene. Quanto più il desiderio è intenso tanto maggiormente muove la persona a raggiungere il bene desiderato. È ancora Gesù che insegna che il mercenario non va alla ricerca della pecorella perduta, ma il pastore sì, perché la ama, cioè è un bene che non vuole perdere e vuole che non si perda.

## Il ruolo della volontà

All'inizio di tutto c'è il bene desiderato. Questa è la prima grande difficoltà del discernimento: la volontà spesso non sa cosa vuole. Vuole e non vuole, vuole questo bene, ma lascia aperta la porta ad altri beni, vuole debolmente e il volere si trasforma in velleità, e così il bene perde la sua carica attrattivo/motiva e la ragione non si sente spinta a fare una vera ricerca e una reale scelta. Si prende coscienza che non si è mossi a discernere se non c'è un bene che attrae. Infatti non è possibile cercare



le vie e i modi per raggiungere un bene (è questo il fine del discernimento) se prima non si decide qual è il bene che si vuole. Facciamo un esempio. Una donna scopre che il marito la tradisce. Ne resta sconvolta perché non se lo sarebbe mai aspettato e nasce la domanda: "cosa faccio?". Si presentano soluzioni diverse: scatenare la propria rabbia e buttarlo fuori dalla sua vita, avvilirsi e cadere nello sconforto, andarsene con i figli, ricambiarlo della stessa moneta, perdonarlo, far finta di niente sperando che tutto si risolva, ecc. Solo dopo che la persona si sarà decisa per una di queste soluzioni ritenuta il bene da perseguire, la ragione si attiverà, e inizierà l'opera del discernimento per capire come dovrà agire per recuperare il rapporto con il coniuge e ricostruire i rapporti familiari che sono stati sconvolti da questo tradimento.

In questa ricerca la persona si accorge subito che non è per nulla facile rendere la volontà capace di scegliere il bene da volere, e stabilizzarla in questa decisione. La volontà viene indebolita o rafforzata dagli stati emotivi che la persona vive in quel momento, dalla rabbia, dalle mentalità e dalla cultura della società in cui la persona vive (Franca Viola ha dimostrato una gran-

de forza d'animo nel rifiutare nel suo ambiente il matrimonio riparatore), dalla previsione delle conseguenze che si prevedono facendo questa o quella scelta, dal timore delle reazioni del coniuge o dalla paura di restare sola con i figli, dalle convinzioni religiose, ecc. Come pure può essere condizionata dalla mancanza di conoscenza delle cause che hanno indotto il marito al tradimento, se cioè è stato un momento di follia o un fatto meditato e voluto, e cosa ha lasciato nella sua vita. Chi si affianca a queste persone per aiutarle sa molto bene che spesso la prima cosa da fare è proprio quella di aiutare la persona a capire cosa realmente vuole, perché tante volte la scelta che esprime con le parole è dettata da fattori che non trovano corrispondenza con quello che la persona sente dentro di sé. Dice - per esempio - che vuole perdonare, ma si avverte che è una scelta dettata da convinzioni religiose di maniera e non da convinzioni profonde, per cui non reggerà nel tempo; e allora è necessario aiutarla a scoprire le risorse vere su cui può fondare la volontà di perdonare.

## Il ruolo della ragione

Il bene desiderato attiva la ragione. Dopo aver messo la volontà in grado

di volere un bene preciso, allora la ragione si muove per cercare il modo per raggiungere quel bene. San Tommaso ricorda che per fare un buon discernimento bisogna far intervenire ben 31 (sic!) elementi, non sempre tutti necessari, ma tutti da tenere presenti. Inizia un gran lavoro che può essere descritto con tre azioni: la raccolta dei dati, la valutazione dei dati raccolti, la decisione. Sono tutte operazioni difficili e complesse. I dati da raccogliere sono infiniti e la ragione può smarrirsi in questa ricerca. Può aiutarsi vedendo come altri hanno risolto casi simili al suo, oppure con il consiglio dei saggi che per dottrina ed esperienza possono offrire un aiuto; deve attivare la propria intelligenza e ragione per valutare le singole proposte confrontandole tra di loro, e - se è necessario - andare oltre la lettera della legge e cogliere la vera intenzione del legislatore; deve saper prevedere le conseguenze che questa o quella soluzione produrrà nella sua vita e nella vita delle persone che sono coinvolte; avere attenzione alle circostanze in cui la persona vive, ma soprattutto alle risorse di cui la persona dispone per evitare di cadere nell'eccesso di scegliere soluzioni superiori alle proprie forze, o nel difetto di lasciare per paura o pigrizia le soluzioni che comportano ri-

nunce e fatica; deve saper prevedere le difficoltà che incontrerà e le possibilità reali che ha per superarle. E il cristiano sa che nel discernimento ha una grande importanza la grazia e con essa i doni dello Spirito che illumina e infonde l'energia necessaria per pensare e agire.

Non basta. La ragione dovrà tener presenti alcuni pericoli che spesso rendono vano tutto il discernimento, come la fretta di risolvere, la stanchezza nel sostenere nel tempo la decisione presa, la tendenza a riflettere all'infinito senza mai prendere una decisione, le pressioni che nascono dall'opinione pubblica, il coraggio di decidere anche quando non c'è certezza assoluta, sapendo che nelle vicende umane non esiste mai la certezza assoluta, ma solo la certezza morale, cioè quella certezza che nasce dalla consapevolezza di avere fatto tutto il possibile per rispondere al "cosa faccio?".

Ancora: non può dimenticare che non è un'isola, ma vive in un contesto familiare, sociale, politico e nelle sue decisioni deve tener conto anche della dipendenza da questi contesti e dalle

ripercussioni che in essi avranno le sue decisioni.

#### Conclusione

Si dice: l'uomo deve impegnarsi a discernere, perché spesso non ha la risposta pronta per risolvere i problemi che la vita gli presenta. Ma non è raro che dopo essere stato invitato a discernere, l'uomo chieda: "Come si fa a discernere?". L'articolo ha cercato di abbozzare la risposta a questa domanda, sapendo che ogni uomo deve saper discernere, perché è sempre responsabile del suo essere e del suo agire. E non può demandare ad altri questa sua responsabilità. Possiamo dire che è come il respiro. Nessuno può chiedere ad un altro di respirare al suo posto, come nessuno può pensare di respirare al posto di un altro. Si può solo insegnare e apprendere come si respira e aiutare a respirare in caso di particolari difficoltà. È un principio che dovrebbero tener presente tutti quei buoni samaritani, che spesso ritengono di dover dire ai fedeli cosa e come devono agire per essere e diventare uomini e cristiani. Per questo il primo aiuto consiste nel verificare

se la persona e gli strumenti di cui si serve per fare discernimento sono in grado di svolgere correttamente questa operazione. È un esame che non ci preoccupiamo quasi mai di fare a noi stessi, pensando che basta la ragione per affrontare e risolvere ogni problema. Invece la ragione come ogni altra facoltà dell'uomo dona un potere iniziale che deve poi essere coltivato per avere la sicurezza di ragionare bene. Altrimenti si è come quelle persone che avendo il talento musicale restano strimpellatori per tutta la vita perché non si sono preoccupati di svilupparlo frequentando il tirocinio formativo del conservatorio, o quegli incoscienti che danno una Ferrari in mano a chi ha la patente senza verificare se ha la capacità di guidare una macchina di tale potenza. ■



### Segnaliamo gli appuntamenti fissati per i prossimi mesi:

#### VENERDÌ 27 GENNAIO alle 19,00

ci sarà un incontro per presentare il **progetto rivolto alle famiglie ricostituite** (ne parliamo a pagina 14)

#### MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO alle 21,00

ci sarà un incontro di presentazione del **percorso di preparazione alla vita di coppia e al matrimonio**. Il percorso dura quattro mesi con incontri il mercoledì e venerdì sera più due week end e una domenica. Gli argomenti riguardano etica cristiana, psicologia, medicina, diritto, argomenti socioeconomici, cucina

Stiamo lavorando a una nuovo ciclo di **"QUALCOSA DI COPPIA"**: un percorso per le coppie che vogliono regalarsi uno spazio per migliorare la loro relazione.

Sono inoltre aperte le iscrizioni per le altre attività del Punto Familia

**ACCOMPAGNAMENTO DELLA COPPIA ALLA NASCITA:** dieci incontri di due ore ciascuno, guidati da una equipe multidisciplinare (psicologa, fisioterapista, ostetrica, psicomotricista) per aiutare mamme e papà a prepararsi all'arrivo del figlio.

#### MASSAGGIO AL NEONATO:

cinque incontri teorico-pratici per imparare l'importanza del contatto fisico e della coccola

#### PSICOMOTRICITÀ:

otto incontri per mamma (o papà) e bimbi tra 12 e 36 mesi per promuovere lo sviluppo e la crescita del piccolo.

#### LABORATORIO PER SEPARATI:

un percorso in gruppo per affrontare insieme le tematiche tipiche della separazione.

#### GRUPPI DI PAROLA:

per i bambini tra 6 e 12 anni i cui genitori si stanno separando o sono già separati

Per maggiori informazioni potete contattare la segreteria:

**011.44.75.906** o **info@puntofamilia.it**

Per essere sempre aggiornati consultate il nostro sito **www.puntofamilia.it** e iscrivetevi alla newsletter

### SOSTEGNO AL PUNTO FAMILIA 2017

*Come ogni anno, rinnoviamo l'invito a sostenere anche economicamente il Punto Familia: il sostegno che vi chiediamo è indispensabile per far proseguire e crescere l'opera dell'Associazione al servizio della famiglia; ci permette inoltre di continuare a mandarvi Costruire in Due*

#### Quanto versare?

*Continuiamo a proporre 15 euro, ma ogni offerta è gradita.*

#### E come?

*È possibile utilizzare il conto corrente postale n. 37446101 oppure fare un bonifico sul c/c bancario su Banca Prossima (IBAN IT09D0335901600100000073843) oppure passare direttamente al Punto Familia*

# Famiglie della Bibbia

**“La Bibbia è popolata di famiglie”, cita l’Amoris Laetitia. Potremmo pensare a modelli desueti che non hanno più nulla da insegnare all’uomo di oggi. Ma è vero solo in parte: la Parola di Dio contiene sempre profonde verità da aggiornare.**

**don Gian Luca Carrega.**

**Docente di Nuovo Testamento presso la Facoltà Teologica di Torino**

**T**ra le recenti novità introdotte dall’esortazione post-sinodale Amoris Laetitia è doveroso ricordare l’ampio spazio che il documento dedica al contributo della Scrittura. Già solo a livello di citazioni ci accorgiamo che rispetto alla precedente Familiaris Consortio di Giovanni Paolo II siamo passati da 63 a 280 riferimenti espliciti alla Bibbia. Ma il cambiamento diventa ancora più evidente se si considera la varietà dei testi presi in esame, che non sono più soltanto i passi classici sulle relazioni familiari bensì una ricca gamma di testi dell’Antico e del Nuovo Testamento. Questo sforzo di rimanere ancorati al testo sacro è del resto fondato da un assunto di base: “La Bibbia è popolata di famiglie” (Amoris Laetitia 8). Da un punto di vista culturale, è impossibile pensare a un personaggio biblico al di fuori delle sue relazioni parentali. Ciascuno è quello che è in rapporto al clan a cui appartiene. L’individuo come lo pensiamo oggi nella società occidentale, soggetto di diritti e doveri legati alla sua persona, è inconcepibile in quel contesto. L’identità di un uomo o di una donna non è data da ciò che li distingue da altri, ma da ciò che li accomuna ad una radice da cui discende. Ciascuno è sempre “figlio di qualcuno” e ne eredita il patrimonio di onore che questo ha accumulato, cercando di conservarlo e – possibilmente – di accrescerlo. Ciò che riguarda l’individuo, riguarda la famiglia e viceversa.

L’episodio evangelico in cui i familiari si muovono per andare a prelevare Gesù in quanto pubblicamente ritenuto un eccentrico si comprende perfettamente entro questa prospettiva. La famiglia interviene non solo perché preoccupata per Gesù, ma per tutelare il proprio buon nome che le azioni estrose di Gesù mettevano seriamente



a repentaglio. Del resto, sappiamo che quando Gesù ritorna a Nazareth accompagnato dalla fama che si era guadagnato a Cafarnaò, le reazioni sono piuttosto tiepide e la gente del posto lo identifica come il figlio del falegname, i cui fratelli e sorelle stanno ancora lì da loro.

La famiglia, quindi, è il pilastro su cui si basa la vita civile dell’epoca e l’orizzonte entro cui si svolgono le principali vicende della vita umana. È la famiglia a organizzare i matrimoni e a

prenderci cura di orfani e vedove tra i suoi membri. Ed è sempre la famiglia che organizza il lavoro, che impartisce l’istruzione religiosa e scolastica, che difende dai soprusi e che vendica gli affronti. Nella nostra società c’è una diffusa tendenza a delegare ad altre agenzie il compito dell’istruzione, sia quella generale (alla scuola), sia quella religiosa (al catechismo). Ma gli uomini e le donne del tempo biblico rivendicano alla famiglia l’onere di formare le persone, rinviando semmai il perfezionamento dell’istruzione a persone specializzate.

I cosiddetti “libri sapienziali” dell’Antico Testamento riflettono chiaramente questa prassi. Si può notare come spesso gli insegnamenti in essi contenuti sono indirizzati a un figlio (“Ascolta, figlio mio, l’istruzione di tuo padre e non disprezzare l’insegnamento di tua madre” Prv 1,8), segno inequivocabile che il precettore sta impartendo l’educazione a dei figli, non a dei discepoli. Istruendo i figli, i genitori intendono guidarli sulla via del Signore: “Figlio mio, non disprezzare l’istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione” (Prv 3,11), perciò non insegnano loro come farsi strada nel mondo, ma come custodire i precetti del Signore. Colui che si allontana dalla famiglia e non vuole seguirne l’educazione ha, quindi, pochissime possibilità di crescere sano: “Un cavallo non domato diventa caparbio, un figlio lasciato a se stesso diventa testardo” (Sir 30,8).

Stando così le cose, si capisce come

il discepolato itinerante che contraddistingue Gesù e i suoi primi discepoli rappresenti una seria minaccia a questa istituzione fondamentale. Dal momento che Gesù concepisce la sequela come l’entrare a fare parte di una nuova famiglia, quella dei discepoli del Regno di Dio, è necessario dare un taglio a tutto ciò che lega alle famiglie di origine. Due dei primi discepoli, Giacomo e Giovanni, lasciano il padre sulla barca per seguire Gesù. Pietro era sposato, ma per andare dietro al suo maestro abbandona (provvisoriamente) la moglie. E quando un tale gli chiede tempo per poter seppellire il padre prima di seguirlo, Gesù risponde in maniera raggelante: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti” (Lc 9,60).

Questi brani esigenti non trovano molto spazio nella predicazione attuale e sono anche poco presenti nel pur ricco elenco di citazioni bibliche di Amoris Laetitia. E tuttavia sarebbe un errore pensare che l’appartenenza cristiana richieda necessariamente una rinuncia totale ai rapporti con le famiglie di origine. Tra i discepoli di Gesù ce ne sono alcuni, come Lazzaro e le sue

sorelle, che hanno mantenuto lo stile di vita precedente all’incontro con Gesù e non lo hanno seguito nel suo peregrinare sulle strade della Palestina.

Già entro la fine del I secolo d.C. si assiste ad una varietà di modi possibili di discepolato, che vanno dal radicalismo itinerante sul modello degli antichi profeti, alle forme stanziali dove i cristiani vivono la fede in famiglia, cercando di convertire anche gli altri membri se non sono già passati dalla parte di Gesù.

Già gli scritti di Paolo presuppongono chiaramente situazioni di case cristiane, dove per “case” si deve intendere non soltanto la famiglia ristretta, ma i servi e tutti coloro che abitano sotto lo stesso tetto. L’apostolo è fermamente persuaso che la nuova condizione di battezzati debba incidere profondamente sul modo di vivere in famiglia. Laddove si ha la fortuna di condividere la fede con gli altri membri sarà l’occasione per sostenersi reciprocamente. Dove, invece, si è in minoranza, la situazione diventa occasione di testimonianza. E così il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie

non credente è santificata dal marito credente (1Cor 7,14). In maniera analoga chiede a Tito di esortare gli schiavi a comportarsi con onestà assoluta con i loro padroni “per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore” (Tt 2,10).

In conclusione, la Scrittura si presenta effettivamente come una galleria di famiglie che non solo sono destinatarie della rivelazione divina, ma che partecipano attivamente al processo della storia della salvezza. Dio entra nella storia umana e prende le persone per quello che sono. Molto spesso non si tratta di famiglie ideali, ma di gruppi di persone con relazioni ferite, minacciate dall’invidia e tentate dalla vendetta, situazioni che sono sanabili soltanto attraverso il perdono e la misericordia.

La grande benedizione che Dio impartisce sul mondo tramite l’Incarnazione non si limita alla famiglia di Nazareth, ma apre scenari inediti per fare di tutti i battezzati la nuova famiglia di Dio, chiamata a vivere secondo il modello dell’amore che lega le tre persone della Trinità. ■



# Giochi pericolosi

**Un numero crescente di persone di ogni età e ceto sociale tenta la fortuna con il gioco d'azzardo. E molte sono le famiglie ridotte sul lastrico dalla dipendenza da gioco. Infatti vincere è (quasi) impossibile. Lo spiega Paolo Canova, matematico torinese, fondatore insieme a Diego Rizzuto e Sara Zaccone della società di comunicazione scientifica TAXI1729. Il loro progetto "Fate il Nostro gioco" ha vinto il Premio Dona 2016 dell'Unione Nazionale Consumatori.**

Paolo Canova

Una su 622.614.630. Tante sono le probabilità di centrare la sestina vincente al Superenalotto. Le stesse di indovinare in quale secondo esatto suonerà una sveglia programmata per farlo una sola volta nei prossimi 20 anni. Eppure, soprattutto quando il jackpot è alto il Paese dell'azzardo brama la mega vincita e torna a mettersi in coda in ricevitoria. Nel nuovo regolamento del concorso, in vigore da circa un anno, il costo della combinazione è raddoppiato: da 50 centesimi a un euro. Attenzione però: il prezzo della schedina è rimasto lo stesso. Prima, con la giocata minima, lo scommittitore aveva a disposizione due sestine; oggi una sola. Il risultato è che si giocano meno combinazioni e il jackpot lievita.

Se scrivessimo ciascuna delle 622.614.630 sestine possibili su un post-it e mettessimo i biglietti tutti uno dietro l'altro, formeremo una fila gialla più lunga della circonferenza terrestre. E solo uno dei post-it avrebbe scritta sopra la combinazione che verrà estratta.

Però qualcuno vince. Come la mettiamo? Il ragionamento che dice "è possibile, quindi può capitare a me" è sbagliato. È teoricamente possibile, ma siamo nel novero delle cose praticamente impossibili. A qualcuno capiterà, ma non a te. Nel momento in cui

pensi che possa essere tu il fortunato, sovrastimi in maniera irrazionale la probabilità di questa eventualità. Un altro esempio: fare 6 al Superenalotto giocando una sestina ha circa la stessa probabilità di indovinare il numero di telefono fisso di casa di Gigi Buffon (che abita a Torino e ha, quindi, prefis-



so 011) con un solo tentativo e - una volta azzeccato - lanciare 6 volte di fila una moneta facendo sempre testa.

## Falsi miti e numeri

Conviene smentire anche un altro luogo comune, che recita più o meno così: finché il jackpot è basso è difficile che esca il 6, mentre quando sale

sopra una certa cifra ha più senso giocare perché le probabilità di vincere aumentano. Niente di più falso. Piuttosto, siamo di fronte a una profezia che si autoadempie. Finché il montepremi è basso, a giocare sono in pochi. Tutti brama la mega vincita, quindi aspettano. Ma meno giocatori significano meno schedine e meno schedine vuol dire probabilità inferiori che qualcuno vinca. Ecco perché, in questa fase, nessuno fa "6" e il gruzzolo aumenta. Poi scatta la molla: il montepremi ingolosisce anche gli scommittitori meno accaniti. Più giocatori vuol dire più schedine e più schedine più chance di vittoria. Ma attenzione: la probabilità che qualcuno vinca non va confusa con la probabilità che sia tu a farlo. Che rimane sempre una su 622 milioni.

## Non solo Superenalotto

Il Superenalotto non è l'unico gioco d'azzardo a far sognare gli Italiani: è quello che garantisce il premio più alto, ma non è il più amato. Nelle slot machine finiscono ogni anno circa 40 miliardi di euro (miliardi, non milioni), un'altra decina vengono spesi per i Gratta e Vinci.

Regolamenti diversi, modalità di gioco diverse, spesa diversa: ad essere lo stesso è il destino del giocatore. Che sia di perdere lo sappiamo tutti, ma non tutti sanno che la matematica ci consente

di calcolare anche quanto perderemo, ancora prima di iniziare a comprare la prima schedina.

Analoghi sono anche i meccanismi che ci portano a iniziare a giocare, non solo quando siamo così fortunati da vincere, ma anche e soprattutto quando perdiamo.

## L'irresistibile richiamo del "Miliardario"

Per esplorare questi meccanismi proviamo a guardare più da vicino un Gratta e Vinci, e scegliamo "Nuovo Il Miliardario". È solo uno dei circa 65 Gratta e Vinci oggi in commercio (dal prezzo minimo di 1 a un massimo di 20 euro l'uno): costa 5 euro ed è uno dei più venduti e amati dagli Italiani. Tutti conoscono il premio massimo, ben stampato sul biglietto: 500mila euro. Pochi sanno, tuttavia, quanti sono i biglietti che fanno vincere quell'importo: circa 1 ogni 6 milioni di biglietti!

Di premi per fortuna ce ne sono altri, e sono anche tanti: in media ogni 4 biglietti uno mi fa vincere qualcosa. Non male davvero! Peccato però che la stragrande maggioranza delle volte (8 su 10), quando siamo così fortunati

da vincere ci porteremo a casa 5 o 10 euro! Senza volerlo nell'ultima frase abbiamo scritto ben due imprecisioni: innanzitutto dai 5 o 10 euro dovremmo togliere il costo del biglietto (5 euro), e scopriremmo così che molte di quelle che vengono chiamate "vincite" in realtà non mi faranno vincere un solo centesimo. Inoltre, difficilmente ci porteremo a casa quei pochi soldi: la cosa più probabile è che, a quel punto, proveremo di nuovo la sorte, acquistando altri biglietti. Tante vincite, quindi, ma di basso importo.

E che dire di tutte le volte che perdiamo? Beh, in quel caso più che di perdite si parla di quasi vincite. Già, perché tutte le volte che per vincere abbiamo bisogno di un 33, ecco spuntare sul nostro tagliando un 32 o un 34. Si tratta di un banale ma efficace modo di darci la sensazione di aver sfiorato la vincita che - pensiamo - ci aspetta lì, dietro l'angolo. La sensazione è chiamata in gergo near miss, quasi vincita appunto, e ci regala un desiderio di ritentare la sorte del tutto simile a quella che proviamo quando vinciamo davvero. Peccato che, di vero, ci siano solo i soldi che spendiamo. ■

Paolo Canova e Diego Rizzuto

**Fate il nostro gioco**

add editore - 253 pagine



*"Che cosa mi piace di Diego e Paolo? Due cose.*

*La prima è che sono due giovani pieni di passione e la passione è una roba rara. La seconda è che ci fanno vedere la matematica come una materia meravigliosa"*

**Luciana Littizzetto**



# Famiglie ricostituite?

**Come chiamare le famiglie nate dopo il fallimento di un precedente legame?**

**Alcuni studi le chiamano 'ricostituite', ma nel parlare quotidiano il termine suona ambiguo.**

Mariella Piccione

C'è un vuoto lessicale nella nostra bella e ricca lingua italiana, almeno in quella parlata. Anzi, più di uno. Riguarda i nuovi modi di fare famiglia. Ci arrampichiamo sui vetri per definirle e ricorriamo a lunghi giri di parole. Nel linguaggio ecclesiale prevaleva fino a poco tempo fa 'situazioni irregolari'. L'espressione comprendeva un ventaglio molto ampio di realtà, alcune delle quali un bel nome sintetico e chiaro ce l'avevano eccome: 'separati', 'divorziati', 'conviventi'. Ma già all'interno di queste categorie occorre fare dei distinguo: separati e divorziati soli o no?, e per colpa di chi? Conviventi in fase di elaborazione di una scelta definitiva oppure pervicaci rifiutanti dei legami? O ancora persone con impedimenti oggettivi di vario genere rispetto alle nuove nozze? Dunque la definizione, apparentemente lampante, in realtà definiva in modo molto impreciso. Recava poi in sé la connotazione morale negativa: 'irregolare', cioè fuori o addirittura contro le regole. Innegabile, per carità, da un certo punto di vista, ma sgradevole, soprattutto in considerazione del fatto che molti dei così classificati si riconoscevano come appassionati sostenitori dell'importanza delle regole e scrupolosi osservanti delle stesse, dai semafori alle tasse, passando per il rispetto del turno nelle code.

Di recente la Chiesa ha messo in ombra la qualifica "irregolari", ricorrendo nell'Amoris Laetitia ad espressioni come 'situazioni imperfette',

'situazioni difficili', 'famiglie ferite'; 'irregolari' sopravvive, ma preceduto da 'discernimento delle situazioni dette': dunque c'è l'attenuante del 'dette' (cioè 'così si suol dire') e soprattutto del 'discernimento', chiaro invito a riflettere e a distinguere. Si parla anche di 'situazioni di fragilità' e di 'situazioni complesse'. Espressione, quest'ultima, lodevolmente adottata anche dall'Ufficio per la Pastorale della Famiglia della Diocesi di Torino, che nella cartolina pubblicitaria delle iniziative rivolte a queste persone le designa come coloro 'che vivono situazioni complesse'. E meno male che in altre zone della cartolina si evince trattarsi di separati, divorziati, risposati e affini, perché la gamma delle complessità familiari è certamente molto, molto più vasta.

Con piccola divagazione si può accennare ad un'altra espressione italiana mancante: come può un separato definire nel quotidiano il nuovo partner? Il mio compagno? Via, non siamo ridicoli, i comunisti non ci sono più e i compagni sono quelli di scuola, e soprattutto qui non c'entrano né gli uni né gli altri. Fidanzato? Non lo dicono più nemmeno i giovani, figuriamoci i maturi: di nuovo, cadiamo nel ridicolo. Convivente? Ma vale anche per molte situazioni abitative di condivisione. Amico, amante... terribile! Insomma, un'espressione bella chiara come 'mio marito' o 'mia moglie' non c'è. A meno di ricorrere a 'consorte': meno peggio, ma poco utilizzabile nel linguaggio corrente. Chiusa la parentesi.

Mentre la Chiesa si preoccupa e si occupa di queste realtà, il mondo laico fa spallucce e decide bravamente che 'fa lo stesso': sposati, conviventi, risposati, non meglio definiti... Tutto uguale. Basta che compri, intima il marketing; anzi, se fanno e disfano casa l'economia gira di più. Fatti loro, basta che non diano fastidio, dicono tutti gli altri. Dunque il vuoto lessicale permane tranquillamente, a segnalare che nel sentire comune la forma della famiglia non è poi così importante. Almeno in italiano. Il mondo anglosassone ha coniato le espressioni LAT (Living Apart Together) per definire le coppie con legami affettivi e case separate, e DINK (Dual Income, No Kids) per le coppie che uniscono i redditi ma escludono i figli. Due esempi a caso, probabilmente sotto altre bandiere ci sono altre definizioni. Senza entrare nel merito, viene in mente la vecchia espressione piemontese 'famija baravantana': ma questa nel merito entra, tranciando una netta squalifica.

Tuttavia chi guarda queste nuove forme familiari con occhio attento non può liquidarle con un generico 'nuove famiglie' e con un qualunque 'fa lo stesso'. No, non fa lo stesso. Ogni forma familiare ha un suo perché, un proprio profilo, dei problemi specifici, delle difficoltà. Troppo facile liquidarle, e soprattutto liquidare le persone, magari gravandole di giudizi morali negativi e ignorando il resto.

Allora soffermiamoci un po' su un tipo di famiglia che sempre più spesso è sotto i nostri occhi. È la famiglia for-

mata da un lui ed una lei che provengono, entrambi o solo uno dei due, da un precedente matrimonio fallito e concluso. Ognuno dei due, oppure uno solo, ha figli propri; dalla nuova unione sono nati altri figli. Le età dei figli possono essere molto diverse, ma non sempre è così. Una realtà non così sconosciuta: nel passato situazioni simili si verificavano con le seconde nozze dei vedovi e già allora erano evidenti i problemi, enfatizzati dalla mitologia negativa sui patrigni e soprattutto sulle matrigne. Ma oggi le situazioni sono molto più complesse.

Poniamo che lei abbia già un figlio, o più di uno, dal precedente matrimonio. Lui potrebbe averne, ma anche no. Se li ha, potrebbero stare più stabilmente con la loro madre, oppure (caso più raro ma possibile) con lui. Se non li ha, cioè non è mai stato padre, come accoglierà i figli di lei? Desidererà averne di suoi? Se avranno dei figli di tutti e due, riusciranno a non fare differenze? E poi: i figli di primo letto hanno comunque un altro genitore 'vero', biologico: un genitore che potrebbe essere presente, in senso sia fisico che affettivo ed educativo, oppure assente; potrebbe essere una figura genitoriale fragile oppure forte, vissuta positivamente o ne-

gativamente dai figli e dall'ex moglie. E il partner della mamma, che padre non è ma condivide la quotidianità della nuova famiglia, che ruolo ha? Come possono i figli vivere in modo positivo queste figure adulte di riferimento? Può esserci una competizione o comunque un attrito oppure una sovrapposizione confusiva tra le due figure, quella del genitore vero e dello pseudo-genitore? Ci sarà della gelosia tra i due?

Ci si chiede poi quali possono essere i rapporti tra fratellastri, ma pare che i bambini e i ragazzi tra di loro se la sbrogolino meglio degli adulti, senza esclusione delle sane liti che avvengono anche tra fratelli normali. Infine: complessivamente, come funzionano queste famiglie? Ma già solo nell'elencare le possibili situazioni appare chiaro che si tratta di realtà diversificate, non riconducibili ad un unico modello. Dunque il 'pare che' è d'obbligo. Infatti su queste famiglie non c'è un'ampia letteratura, degli studi mirati su un campione significativo: forse perché il campione significativo è difficile da reperire, almeno in Italia.

Probabilmente è per questo che non si trova un nome semplice e inequivocabile per queste famiglie. Ricostituite? Ma subito qualcuno chiede: Ah, nel

senso che si erano separati e poi si sono rimessi insieme?

Ricomposte? Stesso equivoco, stessa domanda. Allargate? Ma le famiglie allargate sono quelle che comprendono nonni, zii e cugini. Non va bene. Nuove famiglie? Troppo generico, c'entrano anche quelle con due papà o due mamme, quelle con un genitore solo, quelle sancite dalle unioni civili. Nuove unioni? Non male, ma si confonde con 'nuove famiglie'. Ri-famiglie? Carina questa, la lanciamo? Se attecchirà, presto l'Accademia della Crusca la inserirà nel vocabolario. Oppure potremmo pensare anche noi ad un acronimo, seguendo mode straniere; ma in Italia non usa, vale solo per le imprese.

Certo è che non possiamo ignorare queste realtà. Esistono, ne conosciamo, probabilmente sono destinate ad aumentare. I professionisti e gli operatori che si occupano di relazioni di aiuto rivolte alle famiglie se le trovano davanti. Non diversamente dalle altre... Con problemi, difficoltà, smarrimenti, speranze. Famiglie, come tutte, desiderose di costruire rapporti autentici e sereni. E chissà che non ci riescano meglio di tante altre. ■



## UN NUOVO PROGETTO

### Famiglia: una, due, nessuna o ricostituita?

Il Punto Familia propone un ciclo di incontri per le famiglie ricostituite, quelle cioè dove una coppia crea un nuovo nucleo familiare portando a vivere con sé figli nati da precedenti relazioni. Si tratta di famiglie alla ricerca di una speranza nuova, che si rimettono in gioco e cercano una formula rinnovata per essere felici.

I destinatari sono i genitori appartenenti a questo tipo di famiglia, al cui interno si devono affrontare molti compiti difficili, tra cui rapporti sani con gli ex, la compresenza di genitori biologici e "genitori sociali", nuovi intrecci con nuovi parenti acquisiti, scontri fra culture differenti delle due famiglie in ricomposizione, coesistenza tra figli di provenienze diverse e di età differenti, sentimenti forti come gelosie, invidie, confronti, paure di rifiuto, insicurezze sul proprio ruolo/posizione familiare-sociale e timore di esserne privati, e, non ultimo per importanza, la capacità di gestire la confusione dei nomi che, con i loro suoni sinistri, richiamano il sapore amaro dei cattivi delle favole: matrigna, patrigno, figliastri, sorellastra, fratellastro.

L'obiettivo primario è la costruzione di un nuovo senso di appartenenza, oltre alla condivisione, con propri simili, della situazione specifica e delle difficoltà in campo. La finalità è lo sviluppo e l'attivazione di strategie, risorse, soluzioni adattive e creative per facilitare i processi evolutivi dei membri di questo complesso sistema, e le rispettive opportunità di crescita e sviluppo.

Il lavoro in gruppo, coordinato da due conduttrici, creerà uno spazio-tempo protetto che favorisca l'intima partecipazione dei propri vissuti, e un "confronto-conforto" che aiuti a migliorare le proprie dinamiche familiari e il nuovo assetto relazionale. Sono previsti 8 incontri della durata di due ore e mezzo ciascuno in orario pre-serale a cadenza quindicinale. Si prevede anche l'apertura di uno spazio di ascolto - di coppia o individuale - che affronti in forma riservata la problematica specifica.

All'interno del Punto Familia, impegnato da sempre su ogni tipo di problematica familiare, il progetto sarà curato dalla dr.ssa Giuliana Bitelli, psicologa, psicoterapeuta espressiva, arte terapeuta e conduttrice di gruppo, e dalla dr.ssa Paola Amasio, psicologa, psicoterapeuta familiare sistemico-relazionale.

**VENERDÌ 27 GENNAIO alle 19.00 ci sarà un incontro di presentazione del progetto.**

**Per informazioni e iscrizioni:  
Associazione Punto Familia,  
via Casalis 72 Torino  
Tel. 011 447 5906**

**info@puntofamilia.it  
www.puntofamilia.it  
www.facebook.com/PuntoFamilia**



# Castagne e dintorni

*Le castagne sono uno dei frutti più conosciuti dell'Italia intera. Negli anni addietro costituivano un vero e proprio sostentamento nei mesi più freddi, soprattutto nei luoghi di montagna dove altri cibi freschi erano difficili da reperire a causa della neve e delle distanze da altri centri abitati.*

*Come per mille altri prodotti della natura l'uomo ha imparato a conservarle dopo la raccolta e a mangiarle non tal quali, ma elaborando delle ricette tali da farle diventare, a seconda dei casi, primi, contorni o dolci. Però è come dolce che le castagne trovano più spazio, in quanto con il loro sapore dolciastro ben si prestano a diversi piatti. Il più famoso è sicuramente il castagnaccio.*

*Tale preparato nasce come piatto molto povero, da fare quando le castagne erano secche e non più consumabili tal quali. Allora, una volta macinate a polvere e impastata tale farina con abbondante latte, la si cuoceva in una forma bassa e larga, di modo che un prodotto così pesante potesse cuocere bene anche all'interno.*

*Solo col tempo e con un po' di risorse in più si sono aggiunti man mano del cacao, della frutta secca (noci, pinoli, uvetta, ecc.), un po' di zucchero, dell'olio o altro ancora, in base alla disponibilità della zona in cui ci si trovava.*

*Tutto questo per dire che una vera e propria ricetta è difficile da dare, perché qualunque sia quella che io suggerisca sarà sbagliata per molti. Il più prelibato fra i dolci a base di castagne è sicuramente il marrone glacé. Tale dolce è estremamente lungo e complicato da fare e questo ne giustifica il prezzo di vendita sia dei prodotti artigianali che di quelli industriali.*

*Si parte dalle castagne e in particolare dalla varietà "marroni" che si differenziano dalle comuni castagne per le dimensioni più grandi, per il gusto più accentuato e anche per la forma: infatti solitamente il marrone è costituito da un unico lobo, mentre le normali castagne molto spesso sono divise in due o più lobi.*

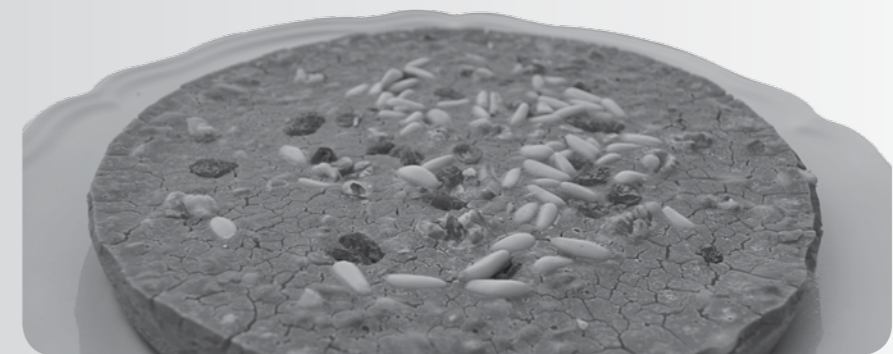
*Si passa poi alla cottura come per le normali castagne lesse. Il tempo di cottura varia molto in base al calibro; bisogna perciò cuocerle non tutte assieme ma in più volte, per poter avere una morbidezza uniforme in quelle più piccole come in quelle più grandi. Qui arriva la parte più difficile, in quanto bisogna sbuciarle delle due bucce, esterna ed interna, senza romperle, e chi ha provato a farlo, magari per divertimento, sa che tale operazione va fatta con estrema delicatezza e pazienza. Naturalmente molte si romperanno lo stesso, ma verranno ugualmente candite e vendute ad un minor prezzo.*

*La fase successiva consiste nella canditura vera e propria, che dura dagli otto ai dieci giorni. Solo a questo punto il marrone è pronto per essere glassato con una glassa fatta di sciroppo di canditura e zucchero impalpabile.*

*Un dolce molto semplice da poter fare in casa è un pandispagna fatto con la farina di castagne al posto di quella bianca. Il risultato, a termine cottura, sarà un dolce consumabile tal quale (anche se ingozza un po') o utilizzabile per torte da farcire a piacere. Faccio osservare che non essendoci farina va benissimo per chi soffre di celiachia.*

*Non credo sia il caso di spiegare la preparazione delle buonissime caldarroste, salvo dare un piccolo suggerimento: se prima di lessare le castagne o prima di arrostarle le teniamo a bagno in acqua per qualche ora, come si fa per i legumi, il risultato finale sarà un frutto più dolce e saporito oltre che più grosso.*

Un dolce saluto  
TATO



Seguiteci su  
[www.puntofamilia.it](http://www.puntofamilia.it)

e su

[www.facebook.com/PuntoFamilia](https://www.facebook.com/PuntoFamilia)  
Aspettiamo i vostri "mi piace"!



**Festa di SAN VALENTINO: quest'anno la festeggeremo  
DOMENICA 12 FEBBRAIO dalle ore 18.00  
Sarà celebrata la Santa Messa; a seguire il buffet.**